

Terrorismo jihadista. Magistrati a confronto sulla nuova frontiera della minaccia internazionale

«Serve una politica forte su web e intelligence» E sulla Turchia no alla «giustizia sommaria»

LEGNINI

«Non possiamo permettere atti di giustizia sommaria a un Paese candidato ad aderire all'Ue, valuteremo le iniziative da intraprendere»

PIGNATONE

«È un mondo sconosciuto e sfaccettato. Il primo problema è quello della prevenzione e qui interviene l'Esecutivo con l'attività di intelligence»

Donatella Stasio

ROMA

Da un lato c'è la «nuova frontiera» del terrorismo, quello di matrice jihadista, completamente «diverso» dal terrorismo interno di 40 anni fa, rosso o nero che fosse, e in «vorticoso evoluzione», che impone alla magistratura di «studiare, studiare, studiare» e alla politica di «prevenire» nonché di «stringere alleanze internazionali» su più fronti, anche per «bloccare le attività di proselitismo e di propaganda che si svolgono sul web». Dall'altro lato c'è la Turchia con la sua «mostruosa» caccia al magistrato per arrestarlo, «la giustizia sommaria» in atto nei confronti di 2.745 giudici destituiti, e in alcuni casi arrestati, dopo il fallito golpe, che impone una «straordinaria mobilitazione della comunità internazionale a tutela dell'irrinunciabile principio dell'indipendenza della magistratura, caposaldo principale di un sistema democratico».

Se ne parla a Roma per un'intera giornata, prima alla cerimonia di intitolazione della Biblioteca della Procura generale presso la Corte d'appello a Vittorio Occorsio, il giudice ucciso 40 anni fa dal terrorismo di estrema destra, e poi a Palazzo dei Marscialli, durante un convegno sul terrorismo internazionale organizzato dal Csm e dalla Scuola della magistratura. Ma a farsi sentire, soprattutto sulle epurazioni in atto in Turchia, sono anche l'Anm e l'European Networks of Councils for the Judiciary, la Rete europea dei Csm, che esprimono, rispettivamente, «sgomento e sdegno» per la retata «senza precedenti nella storia» dei circa 3 mila giudici turchi e «grave preoccupazione» per la sospensione e/o l'arresto di

magistrati «anche dell'Alta Corte». L'Anm chiede agli organi istituzionali italiani di «attivarsi immediatamente presso gli organismi internazionali affinché venga con urgenza interrotta questa inaudita barbarie», ricordando che la Turchia - uno dei 47 Stati del Consiglio d'Europa - sta violando «platealmente» la Convenzione europea dei diritti dell'uomo con l'annullamento della concreta indipendenza e autonomia dei giudici. L'Encj chiede che i responsabili del colpo di Stato siano giudicati attraverso un processo «equo e imparziale in conformità con gli standard internazionali» e che le autorità turche rispettino «pienamente i principi fondamentali che garantiscono l'indipendenza dei giudici e i principi del giusto processo per tutti gli interessati».

«Non è consentito a un Paese vicino a noi che era candidato ad aderire all'Ue di compiere atti di giustizia sommaria» tuona il vicepresidente del Csm Giovanni Legnini che si riserva di «valutare nelle prossime ore le iniziative da intraprendere insieme alla Rete dei Csm europei per ribadire l'irrinunciabilità dell'indipendenza della magistratura». Il primo presidente della Cassazione Giovanni Canzio definisce «mostruoso» quel che sta avvenendo in Turchia e il ministro della Giustizia Andrea Orlando invoca «massima vigilanza» da parte della comunità internazionale per evitare che la reazione al colpo di Stato «sia il presupposto per un'ulteriore torsione autoritaria e per una restrizione delle libertà civili».

Con questi sentimenti magistrati «famosi» come Giovanni Salvi (Procuratore generale presso la Corte d'ap-

pello di Roma), Franco Roberti (Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo), Giuseppe Pignatone (Procuratore capo a Roma) e Maurizio Romanelli (che dall'antiterrorismo di Milano è appena passato come Aggiunto alla Pna) hanno affrontato il tema della «nuova frontiera» del terrorismo jihadista. «I terribili fatti di questi giorni non ci colgono impreparati» ha esordito Salvi riferendosi all'attentato di Nizza, anche se Roberti ha parlato di «vorticoso evoluzione» del terrorismo internazionale, a tal punto che «non riusciamo a tenere dietro ai nuovi scenari», qual è quello di Nizza, dove «la figura dell'attentatore è un po' atipica». Per il Procuratore antiterrorismo «la minaccia terroristica in Italia è alta» anche se non paragonabile a quella francese. Ma l'azione di contrasto non è sufficiente senza «una forte azione politica» su vari fronti. Per esempio, bisogna bloccare sul web le attività di proselitismo e di propaganda, altrimenti «tutto il resto sarà insufficiente»; così come essenziale è la «tempestività» della circolazione dei dati. Se davvero il ministro dell'Interno Alfano ha detto che ci sarebbe un collegamento tra l'attentatore di Nizza e alcuni soggetti che sono in Italia (in Puglia), allora c'è stato un «difetto di circolazione delle informazioni all'interno delle istituzioni, il che sarebbe grave perché noi questo dato non lo abbiamo avuto». Pignatone ha insistito sulla «diversità» del terrorismo internazionale da quello interno conosciuto in passato e dalla criminalità mafiosa. «È un mondo totalmente sconosciuto e sfaccettato, che ci impone di studiare. Ma - ha aggiunto - oggi il primo pro-



blema è quello della prevenzione e qui interviene l'Esecutivo con l'attività di intelligence». Quindi, giurisdizione e prevenzione sono «distinte e diverse ed è bene che restino tali» ha concluso, evitando di attribuire alla prima compiti che non ha. Sull'evoluzione del terrorismo jihadista si è soffermato anche Romanelli, aggiungendo la sua voce a quella di chi ritiene necessario che la magistratura «studi, comprenda». Lo ha detto anche Canzio, che, citando Pignatone, ha insistito sulla diversità tra giurisdizione e prevenzione. «Lo sradicamento del fenomeno appartiene alla politica, alla cultura. Noi magistrati non ne siamo i protagonisti» ha osservato, ricordando che il ruolo del giudice è rimanere nell'«alveo della legalità». Che è poi il richiamo anche del presidente del Comitato direttivo della Scuola della magistratura, Gaetano Silvestri, secondo cui «dobbiamo capire la realtà per non cadere nell'illusione che basti una semplice repressione coercitiva per sradicare la malapianta del terrorismo».